

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PARIGI Il programma dell'Ulivo si fabbrica anche in Europa. Quello che riguarda la politica estera in particolare. Ospiti del seminario parigino promosso dal socialista Dominique Strauss-Kahn, Prodi e D'Alema esprimono posizioni analoghe parlando nella sala convegni del palazzo della Regione dell'Ile de France. Dopo le fratture prodotte dalla guerra irachena si sono create le condizioni per rianodare i fili della collaborazione tra Unione europea e Stati Uniti. La visita nel vecchio continente di Condoleezza Rice ha confermato che nell'amministrazione Usa qualcosa di nuovo si muove. Mentre sull'Iraq "sta maturando" quella che il leader dell'Ulivo definisce "una coscienza europea". "Il vecchio continente sia unito", esorta D'Alema. E il presidente della Quercia "bolla" sia chi "si accoda a Bush", sia "i protagonisti di un antiamericanismo ideologico". Il rapporto dell'Ue con gli Stati Uniti "va puntato verso il futuro", dice Prodi. Implicito il giudizio sul passato, sulla guerra che è stata un errore. Ed è esplicito il riferimento del Professore alle distanze che rimangono con l'Amministrazione Bush non solo sulla questione irachena, ma anche sul protocollo di Kyoto e la Corte penale internazionale. Il dibattito italiano sul ritiro del contingente militare da Nassiriya? Rimane lontano. Il presidente della Quercia non intende parlare da Parigi di ciò che succede nel "cortile di casa". Non solo della presenza del nostro Paese nel teatro iracheno, ma anche di Berlusconi. Perché "discutere" con lui "è molto difficile, e in generale anche deprimente". Niente discussioni sul premier che paragona l'Unione di centrosinistra all'Unione sovietica "mentre ci si trova in un convegno internazionale di questo livello", quindi. Si parla di "Quale futuro per le relazioni transatlantiche" nell'auditorium parigino. L'associazione "A sinistra, in Europa", promossa dall'ex ministro dell'economia del governo Jospin - membro della segreteria nazionale del Psf - ha invitato tra gli altri anche il presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Guterres. A Prodi viene riservato l'ultimo intervento prima delle conclusioni di Strauss-Kahn. Una platea socialista, quindi, per il lea-

Prodi e D'Alema: «Sull'Iraq l'Europa sia unita»

Il Professore a Parigi con il presidente Ds: «Possibili nuovi rapporti con gli Usa»



Il leader dell'Ulivo, Romano Prodi

Sicuro il no. Possibili due documenti

Missione Iraq, centrosinistra compatto. Follini: astenetevi. La replica: «Non ci sono fatti nuovi dal governo»

Simone Collini



Gavino Angius



Roberto Villetti

ROMA Può un «se» fare la differenza? Nel caso dell'opposizione, può. Perché quando il Parlamento sarà chiamato a votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq, l'Unione potrebbe riuscire nell'impresa di votare compatta «no», e però subito dopo dividersi pubblicamente sulle ragioni di quel voto. In pratica, se gli incontri e i colloqui in corso in queste ore andranno avanti come sembra, a parte l'Udeur che è orientato per il «sì», al Senato tutto il centrosinistra esprimerà un «no motivato» alla proroga di Antica Babilonia. Solo che la Federazione riformista (Ds, Margherita, Sdi, Re) farà accompagnare quel «no» da una mozione con cui si vuole «costringere» il governo ad affrontare una discussione parlamentare sugli sviluppi della crisi irachena e in cui si spiega che ci sarebbe potuto essere un diverso pronunciamento (ovvero un'astensione) «se» il governo avesse messo in campo iniziative volte a promuovere un impegno dell'Unione europea, un pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite e un mutamento di mandato delle truppe straniere in Iraq. Comunisti italiani, Verdi e Rifondazione comunista (ma anche Achille Occhetto, Antonello Falomi e altri senatori dell'opposizione), potrebbero invece far accompagnare il «no» da una mozione in cui si ribadisce il giudizio negativo su Antica Babilonia senza nessun «se» e si chiede il «ritiro immediato» delle truppe senza nessun «ma».

Chi nel centrosinistra sta lavorando per evitare un simile scenario sono Prodi e i Ds da una parte, e Bertinotti dall'altra. Da giorni infatti il centrodestra ripete a mo' di ritornello che l'Unione si muove seguendo i diktat di Rifondazione. E dopo che anche il leader dell'Udc Marco Follini ha rivolto «un forte appello alle opposizioni affinché arrivino almeno all'astensione sul rifinanziamento della missione», il messaggio ha iniziato a fare breccia nei settori della Federazione che già

la volta scorsa si erano detti contrari a votare no al rifinanziamento. Prima ancora che il ministro Gasparri dicesse che «la sinistra italiana ha le stesse posizioni di quelli che sequestrano i giornalisti: ritirate le truppe», il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti spiegava: «Dobbiamo assolutamente distinguere la nostra posizione da quella di Bertinotti. Se non ci riusciamo, facciamo un grandissimo regalo alla destra». Una posizione che verrà sostenuta alla riunione della Federazione di martedì mattina anche dall'ala popolare della Margherita e da quella liberal interna ai Ds. L'ipotesi asten-

sione sembra destinata ad andare in minoranza, mentre dovrebbe incassare la maggioranza dei consensi l'idea di motivare il «no» con un documento in cui si imputa al centrodestra la responsabilità della mancata intesa tra gli schieramenti: «Perché dovremmo cambiare idea? Quali motivazioni il governo adduce per convincere le opposizioni della bontà della sua politica estera, in particolare nella crisi irachena?», risponde Gavino Angius rivolgendosi a Follini e annunciando che dopo il voto contrario verrà presentata una mozione che «costringe» il governo a discutere gli sviluppi della

I VOTI PRECEDENTI

15 aprile 2002

ANTICA BABILONIA

Il Parlamento approva la mozione della maggioranza per l'invio di militari italiani in Iraq. **Ds, Margherita, Sdi e Udeur non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc e alcune esponenti del Correntone Ds votano contro**

DECRETO DI FINANZIAMENTO ALLA MISSIONE

LUGLIO 2003: Copertura finanziaria fino al 31/12/2003

Ds, Margherita, Verdi, Pdc e Prc votano contro. Sdi e Udeur si astengono

FEBBRAIO-MARZO 2004: Proroga fino al 30 giugno 2004 di tutte le missioni italiane all'estero

Ds, Margherita e Sdi non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc, Correntone Ds votano contro. Al Senato votano no anche 4 senatori della Margherita

LUGLIO 2004: Rifinanziamento della missione fino al 31 dicembre 2004

Voto contro tutto il centrosinistra. Tranne l'Udeur che si astiene

situazione.

Quella della Federazione potrebbe però non essere l'unica assemblea che si riunisce prima del voto previsto, salvo ulteriori rinvii, per martedì pomeriggio. Oliviero Diliberto ieri ha proposto di convocare «tutti i parlamentari che stanno a sinistra della Federazione, per decidere di presentare una mozione parlamentare sul ritiro». L'appello lanciato dal segretario del Pdc è stato immediatamente raccolto da Occhetto e Falomi, mentre i Verdi preferiscono aspettare di conoscere la decisione definitiva dell'ala riformista. Un'assemblea e una mozione sono per Paolo Cento mosse che vanno fatte soltanto in caso di astensione da parte della Federazione. Anche Rifondazione preferisce non formalizzare con due assemblee e due mozioni distinte le diverse posizioni interne all'Unione. Bertinotti deve infatti far fronte alla minoranza trotzkista, della quale il capogruppo del Prc al Senato Gigi Malabarba è uno degli esponenti: «Solo no alla missione, è il massimo accordo possibile con un Ulivo che vorrebbe mantenere le truppe italiane col casco blu o con quello Nato», sottolinea Malabarba. «Si tratta di una convergenza importante, ma non sufficiente per governare insieme con una comune politica estera». Votare uniti contro il rifinanziamento, ma poi dividersi sulle motivazioni di quel no equivarrebbe a dare ragione alla minoranza interna di Rifondazione. Per questo il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano, tra gli uomini più vicini a Bertinotti, prende tempo su un eventuale documento della sinistra e sottolinea che comunque «votare contro la proroga equivale a chiedere l'immediato ritiro delle truppe».

Da parte loro, anche i Ds preferirebbero non trovarsi in Parlamento con due distinte mozioni dell'opposizione da dover votare, visto che Correntone e area Salvi fanno parte, insieme a Pdc, Verdi e Prc, del cosiddetto "Forum dei pacifisti". Molto dipenderà dal testo messo a punto dall'assemblea della Federazione, che sarà presieduta da Prodi.

der dell'Ulivo italiano. Prodi è soddisfatto: «tutti i socialisti che hanno parlato si sono detti d'accordo per un seggio europeo nel Consiglio di sicurezza Onu. Un fatto grosso - commenta Prodi - è la prima volta che succede». E l'ex presidente della Commissione Ue propone di passare da un "agenda transatlantica ad un accordo transatlantico" perché ci sono le possibilità di cooperazione concreta fra Europa e Stati Uniti. Ma fa sapere, poi, che vedrà Clinton e i democratici americani. Una sorta di club ulivista internazionale quello che si dà appuntamento a Madrid per l'11 marzo, anche per rendere omaggio al popolo spagnolo nel primo anniversario della strage dei treni. E Prodi elenca alcuni capisaldi del programma di politica estera che intende elaborare. Il Professore intende riportare l'Italia dentro l'Europa che "unita vince". Secondo Prodi, in sostanza, il partenariato Ue-Usa è possibile per rafforzare la nuova fase che si è aperta in Medio Oriente fra palestinesi ed israeliani, per perseguire gli obiettivi del Millennio (lotta alla fame, aiuto allo sviluppo), per affrontare la questione dell'Iran ("che sarà il problema del futuro") e per sviluppare la politica di vicinato a favore dell'Ucraina. Domani il leader dell'Ulivo incontrerà all'Eliseo il presidente francese Chirac e martedì verrà premiato per il suo impegno europeo dalla Camera di Commercio di Parigi. Poi vedrà Francois Bayrou, leader del partito centrista Udf. Prodi dimostra così di volersi muovere da protagonista sullo scenario internazionale. Con l'intento di unire. Implicita la sfida a Berlusconi e la distanza dalla politica estera seguita fin qui dal governo italiano. "L'Italia giochi il suo ruolo con maggiore spirito europeo, anziché fare, come ha fatto un po' in questi anni, il primo della classe nell'adesione alla politica americana", ha affermato D'Alema. E quanto al Medio Oriente "noi siamo interessati a discuterne anche con l'attuale governo. Poco tempo fa - rivela - ho incontrato Abu Mazen e Shimon Peres, poi ho discusso a lungo con Fini su cosa l'Italia può fare per aiutare questa fase nuova. Forse ci può essere un terreno di confronto positivo nel nostro paese. Dico forse perché in Italia i confronti positivi sono sempre molto difficili e molto rari".

«L'Italia in questi anni ha fatto la prima della classe nell'adesione alla politica americana»

Il Professore intende riportare l'Italia dentro l'Europa che "unita vince"

Il centrosinistra appoggerà in Vigilanza l'emendamento Falomi che dà stesso spazio a tutte le forze politiche. «Così si difende il pluralismo»

«Sotto elezioni la Rai deve garantire la pari dignità»

ROMA «Il pluralismo delle voci e della rappresentanza è uno dei cardini della democrazia e deve essere compiuto ogni sforzo per difenderlo». Lo afferma il deputato della Margherita, Roberto Giachetti, annunciando che il suo partito «si batterà in vigilanza in difesa di questo principio. Sosterremo l'emendamento Falomi che prevede il principio di pari rappresentanza nelle tribune elettorali per tutta la durata della campagna elettorale, perché è inaccettabile impedire a forze politiche, anche piccole di far sentire la propria voce».

Secondo Giachetti, il problema della libertà di informazione «va oltre il contingente e, a differenza di quello che pensa il centrodestra, è a prescindere dagli accordi che stipuleranno i radicali o il partito della Mussolini». «Di certo se vogliamo difendere un sistema realmente pluralistico - conclude il deputato Ds - non possiamo basarci solo sulla forza dei numeri o, peggio ancora, su quella del danaro. Si tratta di un valore fondamentale che non può appartenere alla logica della convenienza, come vorrebbe invece il cen-

trodestra». «In queste ore sono in corso trattative, e non so come andranno a finire. Ma trovo sconcertante che su un tema così delicato come la libertà dell'informazione il centrodestra dia una coltellata alle spalle non solo ai radicali ma anche alle forze politiche minori della coalizione e alla Mussolini, oltre che ad altre forze che vogliono competere», dice dal canto suo Giuseppe Giulietti, deputato diessino e membro della vigilanza Rai, intervistato da Radio radicale, a commento del dibattito in com-

missione, che la prossima settimana porterà al voto del regolamento sulle prossime elezioni. Secondo Giulietti lo schema del centrodestra è «chi ha più voti parlerà di più nelle tribune per tutto il periodo della campagna elettorale, torcendo indietro rispetto al precedente regolamento della vigilanza, che stabiliva parità di spazi per tutte le forze politiche. gli altri facciano quel che possono».

L'esponente ds spiega di «non sapere come finirà la trattativa con i radicali, non

ho idea, ma assumo un impegno: noi ds non cambieremo posizione. Qualunque sia la scelta dei radicali noi presenteremo l'emendamento del senatore Falomi che introduce il principio di parità per le tribune elettorali per l'intera campagna elettorale». Giulietti osserva: «Avremmo tutto il vantaggio ad approfittare degli emendamenti del centrodestra, perché abbiamo molti voti. Ma pensiamo che i radicali, e altre liste, non possano essere cancellate con un regolamento».

g.v.

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



4 euro oltre al prezzo del giornale

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità.

l'Unità